



XI CONGRESSO

Relazione della Segreteria

A cura del Segretario Generale
Dino Andreone

Protagonisti della rinascita del Paese
Dignità agli anziani e diritti ai giovani

22-23 novembre 2021

Un saluto a tutti voi, delegate e delegati, ai segretari presenti e a tutti gli invitati. Grazie per la vostra partecipazione a questo XI Congresso Territoriale FNP di Verona.

Congresso che, come purtroppo ognuno di noi può testimoniare, cade in un momento della nostra vita minato da una pandemia da Covid 19 che ci fa soffrire fisicamente e psicologicamente. Contenuta rispetto alla sua massima criticità manifestatasi nello scorso anno e all'inizio di questo 2021, ma purtroppo non ancora debellata.

Per lunghi e interminabili mesi siamo stati costretti ad un isolamento pesante. Il virus che si è scatenato ha stravolto le nostre vite, la nostra quotidianità. I contatti umani si sono diradati. In alcuni casi annullati. E per chi come noi ha da tempo superato il periodo della giovinezza l'impossibilità di mantenere i rapporti con gli affetti familiari o amicali è qualcosa che lascia il segno. Che deteriora lo spirito e il corpo.

Drammatica la situazione vissuta da chi non ha potuto salutare un proprio congiunto, un parente o un amico, prima che costoro venissero portati via da questo terribile virus.

A tutti Loro un ideale abbraccio di solidarietà, di amicizia, di speranza. Affinché questo sconvolgente periodo diventi quanto prima un amaro ricordo.

Perché questo auspicio si realizzi la nostra Federazione è convinta sostenitrice della posizione assunta dalla Cisl Confederale sulla necessità di giungere ad una **vaccinazione** generalizzata dei cittadini italiani.

Bene fa il nostro segretario generale Luigi Sbarra a ribadire, in ogni occasione pubblica, la necessità di una vaccinazione anche obbligatoria, per scongiurare l'incubo degli affollamenti nelle terapie intensive e la lettura di pesanti bollettini giornalieri sul numero di decessi causati dal virus.

Decessi che hanno coinvolto in modo preminente gli anziani. Categoria che noi cerchiamo di rappresentare e tutelare al meglio. E **la prima tutela che deve essere loro garantita è quella della salute**. Su questo aspetto non possono esserci indecisioni, compromessi o peggio indifferenze. La nostra Costituzione sancisce il diritto alla salute (art. 32). Questo diritto deve essere garantito anche attraverso leggi speciali. Per il bene della comunità.

Siamo pur consapevoli che l'applicazione dell'ultimo decreto emanato dal governo con riferimento all'introduzione dell'obbligatorietà del green pass per svolgere il proprio lavoro ha aperto delle fratture sociali. Anche tra i nostri associati. Ma la decisione assunta dal governo è finalizzata all'estremo tentativo di convincere alla vaccinazione coloro che ancora sono indecisi, perplessi, timorosi.

È un obiettivo che va assolutamente raggiunto. In quanto organizzazione sindacale non disconosciamo le difficoltà che l'applicazione della norma produce. La sospensione dal lavoro senza retribuzione delle lavoratrici/lavoratori sprovvisti di green pass è un provvedimento molto pesante. La discussione di merito è diffusa anche al nostro interno, nella nostra Federazione e più in generale nella Cisl.

Sappiamo che non mancheranno interventi giudiziali a difesa dei lavoratori sospesi. Così come non mancheranno i lavoratori che revocheranno l'adesione alla Cisl perché, ai loro occhi, siamo colpevoli di non difendere il diritto al lavoro.

Ma per noi, questi sono accadimenti già vissuti. In altri momenti storici. **In cui la Cisl ha sempre assunto, dopo attente e approfondite analisi, posizioni e comportamenti coraggiosi e responsabili.** Posizioni chiare, mai ambigue. Ponendo sempre al centro il miglior interesse per i lavoratori, per i propri associati e per l'intera collettività.

Ricordiamoci e ricordiamo a coloro che oggi ci accusano di non tutelare il lavoro che nei periodi di crisi economica e finanziaria succedutisi dal dopoguerra ad oggi, che nell'oscuro periodo del terrorismo, che nelle crisi istituzionali e infine anche nell'attuale momento di emergenza sanitaria la Cisl, assieme alla CGIL e alla UIL, alle istituzioni e ai governi in carica, ha sempre dimostrato di conoscere la strada da percorrere più utile per il Paese per superare le difficoltà. Indicandola con forza e convinzione. E in questa emergenza, l'unica arma con la quale possiamo difenderci dal virus è il vaccino. Il virus si sconfigge soprattutto con la vaccinazione. Oggi questa è la strada che va percorsa.

Se non riusciamo ad arrestare questa pandemia da Covid 19 il nostro bel Paese non potrà intraprendere quel **cammino di “rinascita” o meglio di “rinascimento” delineato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.**

Noi viviamo in una società complessa. Dove coesistono opportunità e rischi. Dove misuriamo quotidianamente il paradosso degli opposti. Sviluppo-sottosviluppo, progresso-regresso, benessere-malessere, salute-infermità. Ogni qualvolta che si tenta di raggiungere l'obiettivo positivo, si rischia anche di provocare un effetto contrario. Un effetto “indesiderato” che si manifesta quando non si è operato con scrupolo, oculatezza e competenza. Quando non si sono utilizzate tutte le risorse disponibili, umane e tecniche.

E' per questo motivo che La Cisl e la FNP stanno insistendo affinché vi sia un coinvolgimento costante di tutte le rappresentanze sociali nella definizione delle riforme che il Governo è obbligato ad attuare in considerazione del finanziamento europeo che stiamo ricevendo.

Un PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) che interessa molto da vicino anche l'intera platea di pensionati. **Un piano che pone tre obiettivi chiave: riparare**

i danni economici e sociali provocati dalla crisi pandemica, contribuire ad affrontare le debolezze strutturali dell'economia italiana e, infine, affrontare la cosiddetta transizione ecologica.

Per realizzare tutto questo l'Italia riceverà 209 miliardi di euro (una prima tranche è già stata erogata). Le riforme e gli investimenti da attuare sono state organizzate in sei "missioni". **digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute.**

I temi elencati evidenziano l'enorme lavoro che il governo deve svolgere. Ma come ha più volte sottolineato e rilanciato il segretario Luigi Sbarra, così come nel passato (1993), anche oggi in presenza dell'avvio di quello che probabilmente sarà il più grande intervento di trasformazione del sistema Paese, le scelte che verranno operate non possono prescindere da un'azione coordinata e concertata tra governo, sindacato e sistema produttivo (declinato in tutte le sue rappresentanze).

Una nuova fase concertativa deve avviarsi per governare le complessità che i vari interventi inevitabilmente produrranno. Il movimento sindacale, la Cisl, sono ancora indispensabili per rappresentare: le lavoratrici/lavoratori nei loro ambiti di attività, le pensionate/pensionati nella loro vita quotidiana, le emarginate/emarginati nelle loro tribolazioni esistenziali.

Qualsiasi intervento riformatore che sarà intrapreso dovrà registrare il coinvolgimento attivo della rappresentanza sociale che il movimento sindacale presidia.

Alla nostra Federazione, unitamente a quelle di Cgil e Uil, il compito di partecipare alla costruzione dei progetti che si delinearanno nello svolgimento delle missioni in tema di **inclusione, coesione e salute sociale. In sintesi una riforma complessiva dell'attuale struttura di welfare.**

Nella pratica si tratterà di intervenire con il rafforzamento dei servizi sociali al fine di evitare ogni tipo di emarginazione individuale e collettiva. Incrementare quantitativamente e qualitativamente i modelli di prevenzione e i corrispondenti servizi sanitari, realizzando un accesso alle cure equo e universalistico, anche attraverso un moderno piano di digitalizzazione del sistema sanitario nazionale, regionale e locale.

I processi sociali e demografici in atto nel nostro Paese pongono all'attenzione molte problematiche. Ma per noi una priorità assoluta rimane il tema della **non autosufficienza**. Un tema che deve fare i conti anzitutto con una questione culturale.

Manca infatti, tra i cittadini, la consapevolezza che questa situazione esistenziale deve essere affrontata con decisione, senza ulteriori gravi ritardi e soprattutto con interventi e coperture finanziarie proporzionate alle necessità.

Voglio sottolineare la gravità della diffusa ignoranza sulla questione non autosufficienza con un dato: il 40% degli italiani non conosce le tipologie di prestazioni dei sistemi pensionistici di base e complementari e addirittura il 70% non intende provvedere alla previdenza complementare. Al rischio di non autosufficienza gli italiani non ci pensano proprio. Anzi, spesso se ne accorgono solo quando il fatto accade “nel giardino di casa”.

La crescente pressione generata dall'invecchiamento della popolazione sui bilanci pubblici e soprattutto familiari fa della non autosufficienza un argomento molto “caldo” presente nel dibattito sulla riorganizzazione dei sistemi di welfare.

Nei prossimi trent'anni in Italia, la spesa pubblica per la non autosufficienza crescerà del 1,1% sul Pil nazionale. Detta più chiaramente passerà dagli attuali 34 miliardi a circa 55 miliardi. E questo in meno di dieci anni. Ma accanto alla spesa pubblica, oggi dobbiamo registrare anche una spesa privata, sostenuta dalle famiglie, che si aggira sui 10 miliardi. Soldi destinati a degenze residenziali e assistenze domiciliari.

Famiglie spesso lasciate da sole ad affrontare un dramma che oltre ad essere affettivo lo è certamente anche sotto l'aspetto economico.

Da molti anni le Federazioni dei Pensionati Italiani cercano di portare all'attenzione delle istituzioni proposte di intervento affinché lo Stato, le Regioni e i Comuni assolvano al dovere di occuparsi anche del cittadino non più autosufficiente. Ora abbiamo finalmente l'occasione di approfondire e individuare risposte d'aiuto alle grida che provengono da migliaia di famiglie che accudiscono parenti in stato di non autosufficienza.

In tal senso, affinché il nostro contributo possa essere efficace, **dobbiamo definire la tipologia del nostro intervento tra chi già si trova in una situazione di non autosufficienza e chi potrebbe ritrovarcisi.** E' evidente che l'approccio deve essere diverso.

Nel primo caso dobbiamo offrire risposte immediate, molto pratiche. Risposte che attengono ad aspetti economico e assistenziale. In questo caso non c'è molto da “inventare”. Lo Stato deve farsi carico di entrambe le tipologie di intervento. **Occorrono sufficienti stanziamenti di denaro pubblico per sostenere le famiglie e le strutture sanitarie che accolgono i concittadini non più autosufficienti.** Nostro il compito di continuare ad incalzare il governo affinché operi in tal senso con urgenza.

Nel secondo caso vanno praticate e diffuse **forme di assicurazioni collettive** che possano affiancare l'intervento della sanità pubblica. Ho già ricordato come nel nostro Paese la “sensibilità” su questo argomento sia pressoché inesistente. Per questo motivo sono convinto che tra i compiti che ci attendono c'è anche quello di informare e

“sollecitare” i lavoratori sulla necessità di aderire a **piani di welfare aziendali** che contemplino anche coperture assicurative per cure di lungo termine, come appunto necessita una condizione di non autosufficienza.

La speranza di vita alla nascita è enormemente aumentata. Ma conseguentemente sono aumentati i fenomeni tipici dell'**invecchiamento**, quali problemi di salute e progressiva cronicizzazione delle malattie. Inevitabile porsi allora come primo interrogativo chi pagherà i costi della parziale o totale non autosufficienza visto l'aumento dell'aspettativa di vita e considerato il fenomeno della riduzione dei componenti il nucleo familiare.

Circa il 33% delle famiglie è composto da un singolo individuo. Il 20% da coppie senza figli. Il 29% delle persone con più di 65 anni vive da solo. Ciò significa che una buona parte della popolazione si troverà in condizione di non avere familiari e figli e di dover essere assistita parzialmente o totalmente da soggetti estranei, siano essi pubblici o privati. Se consideriamo inoltre che il costo medio delle rette nelle RSA si aggira sui 2.500 euro al mese, vale a dire più del doppio di una pensione media, è facile comprendere quanto sia urgente approcciare la questione nel presente per scongiurare drammi futuri.

È quindi evidente che sul tema della **non autosufficienza** il gruppo dirigente che scaturirà dai congressi ai vari livelli dovrà mantenere un'attenzione costante per evitare che la problematica assuma una dimensione ancora più grave.

Noi siamo una Federazione che tenta di rappresentare e tutelare la parte di popolazione non più attiva del nostro Paese. Intendiamoci, non più attiva secondo i parametri statistici che raggruppano la popolazione in categorie di cittadini in “età da lavoro” e in “età da non lavoro”.

In realtà sappiamo bene quanto lavoro ancora dobbiamo sobbarcarci quotidianamente. Lavoriamo per la famiglia (non a caso siamo tutt'oggi considerati i principali fautori del cosiddetto welfare familiare).

Lavoriamo per continuare a guadagnare perché la pensione non basta o perché il precariato lavorativo che attanaglia le giovani generazioni ci costringe ad occuparci ancora dei nostri figli.

Lavoriamo anche quando svolgiamo attività di volontariato di qualsiasi genere.

Apparteniamo quindi di diritto alla categoria di popolazione attiva e come tale continuiamo a concorrere allo sviluppo del Paese nell'ottica di una **solidarietà intergenerazionale intesa come opportunità per una coesione sociale e per un rinnovamento del sistema di welfare.** Si tratta in pratica di perseguire la pratica di un invecchiamento attivo inteso come prolungamento della vita attiva dell'anziano impegnato con protagonismo nella società in ruoli di utilità in piena autonomia e indipendenza. In tal senso vanno rilanciati i contenuti della legge regionale 23/2017

sviluppando i progetti per il sostegno degli anziani nell'attività fisica, nel volontariato, nella formazione (pensiamo a tutto il piano della digitalizzazione che se non divulgato rischia di emarginare milioni di concittadini anziani), nella cultura e nel turismo sociale. Il futuro interessa tutte le generazioni e la solidarietà tra di esse rappresenta il presupposto per una garanzia di qualità della vita.

Dobbiamo mitigare il **“conflitto generazionale”** che ci fa percepire, da parte dei giovani, come un “peso economico” per la nazione. Siamo additati come dei privilegiati perché possiamo “godere” di una pensione. Ed essendo la pensione erogata attraverso il sistema a ripartizione, i lavoratori attivi e ancor più le giovani generazioni, ci considerano come il “primo problema” economico da risolvere. Ma a ben vedere il nostro cosiddetto “privilegio” si concretizza per una gran parte di noi in poca cosa.

Alcuni dati sulle pensioni. Nel 2019 (ultima indagine Istat reperibile) i pensionati in Italia erano poco più di 16 milioni. 686 pensionati ogni mille occupati. 16,8% il rapporto tra spesa pensionistica e Pil. 15,9% il rischio di povertà delle famiglie con pensionati (otto punti percentuali in meno rispetto a quello delle famiglie dove non c'è un pensionato). 5,2 milioni (32,7%) i pensionati che cumulano due o più prestazioni. Oltre un terzo dei pensionati vive in coppia con figli (35,6%). Più di un quarto vive da solo (28,2%). Il 3,6% dichiara di essere occupato.

I trattamenti pensionistici nel 2019 sono poco meno di 23 milioni (16 milioni i beneficiari) per una spesa complessiva di 301 miliardi (+ 2,5% sul 2018). Il 90,6% della spesa va alle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti. Tra queste il 67,4% sono pensioni di vecchiaia e anzianità (dal 2011 pensione anticipata) che assorbono il 79,2% della spesa previdenziale. 4,4 milioni sono i percettori di prestazioni assistenziali per una spesa pari a 24 miliardi (8% dei 301 miliardi di spesa complessiva).

Queste ultime sono prestazioni erogate a persone in condizione di disagio per motivi economici e/o fisici il cui finanziamento è indipendente dal versamento di contributi. Ulteriori 4,1 miliardi sono erogati a copertura di quasi 700 mila rendite dirette e indirette per infortuni sul lavoro e malattie professionali.

La densità della distribuzione delle pensioni tra le regioni è condizionata dagli indicatori occupazionali e dalla diversa età media.

Il 50,8% delle pensioni sono di pertinenza dei residenti al Nord d'Italia. Il 28% nel Mezzogiorno e il 21,2% al Centro.

L'Istat rileva una significativa **differenza di genere** per i redditi da pensione. Sempre riferendosi all'anno 2019 le donne ricevono il 43,9% della spesa complessiva e sono in maggioranza sia tra i titolari di pensione (55,2%) sia tra i beneficiari (51,9%). **In media l'importo di una pensione di una donna è più basso rispetto a quello riservato agli uomini per lo stesso tipo di pensione arrivando a toccare i 7.783 euro annui in meno degli uomini per le pensioni di vecchiaia.** Tale situazione si

determina per eventi già noti: retribuzioni sensibilmente più basse a parità di mansione, percorsi lavorativi frammentati per l'accudimento di figli o familiari con conseguente riduzione degli anni contributivi.

Le donne si collocano quindi nel segmento più povero della distribuzione dei redditi pensionistici mentre la presenza degli uomini cresce all'aumentare del reddito. Una pensionata su quattro (24,4%) appartiene al quinto più povero, ma solo il 13,3% si colloca in quello più ricco. Per gli uomini invece tali quote si attestano al 15,2% e al 27,2%. Il quinto di donne con redditi pensionistici più bassi percepisce annualmente fino a 7.200 euro. Per gli uomini tale soglia è più alta di 2.400 euro. Di contro, le pensioni di reversibilità registrano un differenziale a vantaggio del 60% rispetto agli uomini con un assorbimento della spesa complessiva per pensioni di reversibilità pari al 91% (determinato dalla maggiore longevità femminile).

Le rilevazioni dell'Istat ci consentono di sviluppare alcune considerazioni sia di carattere prettamente economico-finanziario sia di carattere politico-sociale.

Sull'aspetto economico-finanziario risulta interessante l'intervento del professore Matteo Jessuola dell'Università di Milano che evidenzia come l'apparente "precarietà" dell'equilibrio tra entrate ed uscite del sistema previdenziale sia al contrario sufficientemente stabile e soprattutto sostenibile nel tempo.

Organi di stampa hanno recentemente dato conto di un rapporto comparato tra 40 Paesi. Da questa ricerca emerge che la sostenibilità economico-finanziaria del nostro Paese in tema previdenziale si colloca all'ultimo posto.

I dati Eurostat più recenti mostrano che l'Italia ha la seconda spesa pensionistica più elevata d'Europa (dopo la Grecia), pari al 16,2% del Pil (circa 1.900 miliardi annui) e quasi quattro punti percentuali in più rispetto alla media europea (11,6%).

Da parte nostra vi è la consuetudine di evidenziare che lo scarto con la media Ue diminuirebbe sensibilmente se si tenesse conto che la spesa pensionistica italiana include anche prestazioni a carattere assistenziale.

L'annosa questione della separazione tra previdenza ed assistenza va risolta, perché la percentuale della spesa pensionistica rispetto al Pil non è quella dichiarata: l'assistenza non deve essere a carico della previdenza.

Sulle pensioni italiane vi è un grosso prelievo fiscale, che il governo giustifica con gli alti costi della previdenza, ma se si scorporano i dati, si dimostra che le pensioni non sono così onerose per lo Stato.

Il nostro livello di sostenibilità del sistema pensionistico risulta tra i più elevati in Europa. Le ragioni che conducono a questo risultato sono: lo scarto tra la spesa italiana e media Ue è previsto ampliarsi lievemente fino al 2040, per poi ridursi sensibilmente a soli 2 punti percentuali nel 2060 per effetto dei meccanismi del

metodo di calcolo contributivo; il recente Rapporto annuale dell'Inps mostra un quadro più favorevole prevedendo una diminuzione della spesa dal 16,2% del 2020 al 14,6% nel 2027; se si considera la spesa netta anziché lorda il rapporto con il Pil (in prospettiva) si ferma al 12,5%, inferiore a quello della Grecia (13,8%) e anche della Francia (12,85).

Il sistema pensionistico italiano appare quindi robusto sotto il profilo della sostenibilità economico-finanziaria, nel breve e ancor più nel medio lungo periodo.

Questi i dati nazionali. I dati della nostra provincia sostanzialmente rispecchiano l'andamento nazionale. Su una popolazione (Verona e provincia) di circa 920.000 abitanti (seconda provincia del Veneto dopo Padova e quattordicesima in Italia) l'Inps eroga poco più di 301.000 prestazioni pensionistiche delle quali 263.000 provengono dal fondo privato e le restanti 37.000 dal fondo pubblico (ex-Inpdap). L'importo medio della pensione si diversifica per fondo (ex-Inpdap e privato) e per genere. Una pensione pubblica media si attesta a 1.676,91 euro (prevalentemente pensioni di anzianità/anticipata che possono far valere carriere lavorative piene). L'importo medio di una pensione agganciata al fondo privato è di 858,40 euro (qui si sconta l'incidenza maggiore del numero di pensioni di vecchiaia che, soprattutto per le donne, spesso sono calcolate sul minimo contributivo di 20 anni). La pensione media per la provincia di Verona è pari a 1.267,66 euro.

Il 45% delle quali riscosso dagli uomini. Il rimanente 55% è ad appannaggio delle donne.

Risulta quindi evidente che lo status di pensionato raramente si coniuga con lo status di privilegiato. Al contrario molti tra noi vivono in una condizione che talvolta coincide con lo stato di indigenza. Ed è proprio a costoro che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione e offrire la tutela necessaria.

Differenziando, anche in questo caso, le modalità di intervento a seconda che trattiamo di pensionati attuali o di pensionati futuri.

Per gli attuali pensionati si tratta di rivalutare sensibilmente la rendita percepita. Per i futuri pensionati si tratta di modulare una flessibilità d'uscita dal mondo del lavoro promuovendo contestualmente l'attivazione di un piano di pensione complementare.

C'è tuttavia un aspetto che accomuna gli uni altri. La pressione fiscale sulle rendite vitalizie (e sul reddito da lavoro) vanno ridotte sensibilmente.

In una comparazione tra sei paesi europei (Italia, Germania, Belgio, Regno Unito, Francia e Spagna) a parità di rendita (26.000 euro lorde annue) il nostro paese registra una percentuale di tassazione seconda solo al Belgio (21,19% contro il 21,87%). Questo se prendiamo a riferimento una persona single di età maggiore ai 65 anni. Nel

caso di una coppia con coniuge a carico siamo di gran lunga i più penalizzati (18,54% contro il 1,66% della Francia, 7,71% del Belgio, 10,25% della Germania e del Regno Unito e il 12,80% della Spagna).

E' quindi comprensibile la nostra opposizione al governo, insieme a CGIL e UIL, per l'insufficiente stanziamento previsto nella recente proposta di legge di bilancio che sarà discussa nei prossimi giorni dal parlamento. La riforma fiscale necessita ben più degli 8 miliardi previsti se vogliamo che la ridefinizione delle aliquote fiscali che interessano i redditi da lavoro dipendente e da pensione possano beneficiare di una riduzione significativa.

Per i nostri pensionati non ci sono alternative. Dobbiamo conquistare una riduzione della tassazione affinché rimangano nelle loro tasche più quattrini. Anche l'ampliamento della base percettrice della 14ma mensilità è una nostra legittima rivendicazione. Ma se vogliamo coprire il maggior numero possibile di pensionati, la "via maestra" rimane la diminuzione delle ritenute fiscali.

In questa nostra battaglia sappiamo che dobbiamo fare i conti con una situazione economica del Paese che eufemisticamente possiamo definire "non brillante". Il nostro debito pubblico è salito a **2.730 miliardi di euro, pari al 135% del Pil** (Francia poco meno del 100%, Germania al 60%). Da questo dato non possiamo prescindere. Ma vi sono anche altri dati che vanno ricordati: **siamo tra i paesi europei che evadono di più: 109 miliardi (dato 2019), nel nostro Paese si registra un "nero" pari a 211 miliardi (13% del Pil). Incrociando varie statistiche si stima un'evasione procapite di 3.182 euro all'anno (il doppio della Germania e quasi il doppio della Francia).**

Per l'ennesima volta dobbiamo ripartire dal fenomeno che più ci contraddistingue in Europa. Comprendo che parlare di evasione in un Paese nel quale se ne discute da decenni può apparire perfino ridicolo. Ma il problema è ancora tutto lì perché "le cose che non si affrontano non si risolvono". **Dobbiamo incalzare il governo affinché attui interventi per ridurre questa "sopravvenienza passiva" nel bilancio del Paese.**

Recuperare anche solo in parte la quantità di evasione fiscale significherebbe aumentare di molto le probabilità che le nostre richieste in tema di welfare, pensioni, sanità, scuola, sviluppo vengano soddisfatte a tutti i livelli (nazionale, regionale e comunale. Noi siamo chiamati a fare la nostra parte sul territorio della provincia di Verona.

È questo, per me il primo Congresso di Federazione in qualità di Segretario Generale uscente. Un incarico al quale sono giunto a seguito di accadimenti e sollecitazioni che in breve ricorderò.

Quando sono approdato alla FNP ho avuto la fortuna di essere sostenuto e incoraggiato dalla nostra compianta segretaria generale **Raffaella Moretto alla quale va, ne sono certo, il nostro pensiero e ringraziamento per l'abnegazione e bontà d'animo dimostrate nell'azione di governo della Federazione. Condivido la definizione che in occasione delle esequie formulò Massimo Castellani: Raffaella era una DONNA PER BENE che la Federazione non dimenticherà. Grazie Raffaella.**

La mia attività come Segretario generale non è iniziata sotto una buona stella. A febbraio 2020 il governo attivò, come tutti ricordiamo, il lockdown per tentare di contrastare la pandemia di Covid 19. Il prezioso lavoro e impegno profusi da Flaviano e Viviana, coadiuvati dallo staff dell'ufficio hanno consentito alla nostra Federazione di operare al meglio nei confronti dei nostri associati durante l'intero periodo di lockdown.

In particolare l'iniziativa di attivare le visite mediche per tutti i nostri dirigenti e collaboratori al fine di preservarli dal contagio ci permise di mantenere attivi i servizi di sede e garantire le presenze sul territorio con i nostri coordinatori di RLS e agenti sociali. A tutti loro va il mio sincero e profondo ringraziamento per la dedizione e professionalità con la quale quotidianamente assolvono all'incarico assegnatoli dalla Federazione.

L'obiettivo cui ogni gruppo dirigente e in primis il segretario generale, devono perseguire, è quello del buon governo della Federazione.

Questo ovviamente è il "titolo del libro". Titolo che tutti i dirigenti che mi hanno preceduto nella conduzione della FNP di Verona hanno trovato già scritto ed hanno rispettato nello svolgimento del loro mandato.

Ma in ogni "libro" che si rispetti vanno scritti i capitoli e per il gruppo dirigente uscente che io coordino i capitoli scritti sono stati:

a) corretta gestione delle risorse economiche della Federazione, b) bilanci economici rispettosi delle regole dettate dalla Federazione e Confederazione, c) incremento del numero degli associati e della rappresentanza territoriale, d) sviluppo della contrattazione sociale, e) formazione dei quadri impegnati nell'attività della Federazione, f) ricambio generazionale del gruppo dirigente e dei coordinatori di RLS nel rispetto delle procedure democratiche previste dallo statuto e dal regolamento della Federazione.

Il lavoro fin qui svolto ha prodotto risultati lusinghieri. Pur nella difficilissima situazione provocata dalla pandemia la Federazione ha sostanzialmente mantenuto il numero di adesioni rispetto al periodo pre-covid. Nel 2020 il numero di adesioni ha superato le trentamila unità garantendo in tal modo la media degli iscritti nel quadriennio appena sotto tale cifra. Siamo la seconda provincia della regione in

termine di iscritti dopo gli amici di Padova, ma gli unici che mantengono il trend positivo del tesseramento.

In rapporto al numero di pensionati della nostra provincia abbiamo un tasso di adesione prossimo al 11%. Indice in leggera crescita sul 2019.

Spazi per poter progredire ulteriormente ce ne sono. E in tal senso dovremo attivarci in tutte le dieci RLS con **progetti di proselitismo** e con una **formazione continua per i nostri attivisti**. Sappiamo bene quanto ciò risulti indispensabile. Per gli attivisti, che devono acquisire competenze e abilità nel gestire le problematiche degli utenti. Per i potenziali associati che possono così contare su persone preparate e in grado di offrire soluzioni ai loro problemi.

Una formazione che deve tenere conto delle innovazioni dei **servizi Cisl** perché la nostra storia si intreccia in modo diretto con essi. **Fiscale**, con il quale abbiamo raggiunto un buon livello di collaborazione che permette alla Federazione di offrire agli associati un servizio competente e disponibile. **Previdenziale**, come primo approccio al potenziale associato e con il quale da molti anni condividiamo personale operativo che svolge un'attività dedicata sia alla Federazione che al patronato Inas-Cisl. In questo senso dovremo nel futuro correggere alcune modalità organizzative attinenti al servizio per ottenere maggiori risultati dell'investimento che la Federazione affronta ogni anno.

Il sistema dei servizi Cisl contempla inoltre l'**Adiconsum**, il **Sicet**, il **Servizio Casa e Servizio Successioni**, il servizio **Colf Badanti** e il **Saf**. Con essi la Federazione opera in stretta collaborazione e sinergia per offrire agli associati un'ampia copertura sulle problematiche nelle quali possono incorrere.

Tra le associazioni di tutela e aiuto, non possiamo dimenticare l'**Anteas** nata dalla FNP. È questa un'associazione che completa l'area di intervento della Federazione praticando attività di sostegno nei confronti di persone in stato di necessità ed iniziative che promuovono l'invecchiamento attivo. In tal senso dovremo progettare interventi coordinati per rispondere ancora più fattivamente alle richieste che ci pervengono.

Tra le azioni svolte non possiamo poi dimenticarci dei progressi unitari conseguiti con le federazioni di CGIL e UIL in merito alla pratica della **contrattazione sociale**. Nove sono i comuni della provincia, oltre a quello di Verona, con i quali ci siamo confrontati su tematiche a carattere sociale e assistenziale. Un numero esiguo se lo rapportiamo al numero dei comuni della provincia. Ma è questa, forse, l'attività che più risente della "debolezza" di non avere un interlocutore privato. Riteniamo comunque di aver conseguito un buon risultato, se si pensa alle difficoltà e alle limitazioni che abbiamo subito tutti in questi ultimi 18 mesi a causa della pandemia. La strada è aperta e intendiamo proseguire nel solco creato.

Tutti i comuni con i quali ci siamo confrontati lamentano le insufficienti risorse che ricevono dal governo centrale. Loro stessi non riescono a garantire i servizi che vorrebbero realizzare e che hanno proclamato in campagna elettorale. È questo un aspetto che va affrontato con una profonda revisione dell'attuale modello di redistribuzione e gestione delle risorse finanziarie destinate ai comuni.

In questo senso il sindacato unitario deve coordinare interventi con l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) nei confronti del governo affinché maggiori risorse vengano destinate alle istituzioni locali. Non possiamo perdere l'occasione che ci viene offerta dall'applicazione del PNRR che coinvolge direttamente anche i comuni. Dobbiamo essere presenti e protagonisti nelle progettualità di spesa. Più soldi ai comuni significano per noi maggiori possibilità di ottenere positive risposte alle nostre istanze. Per questo continueremo a vigilare affinché non vengano trascurate le missioni relative alle politiche sociali e alla salute.

Concludo questa mia relazione con un ringraziamento: ai miei colleghi di Segreteria Viviana Fraccaroli e Flaviano Bonetti, ai coordinatori di RLS, alle nostre collaboratrici dipendenti e a tutti gli agenti sociali. Un ringraziamento anche ai segretari che sono intervenuti al nostro congresso e a tutti coloro che hanno a cuore la nostra Federazione.

Auguro a tutti un buon Congresso.